

## «In fondo la P2 è una cineseria»

L'attore milanese presenta una continuazione di Mistero Buffo: un richiamo per lo spettatore



Dario Fo

PISA - Domani sera, alle ore 21, Dario Fo si esibirà al Palazzetto dello Sport. Saranno due o più ore di teatro con «Un uomo solo» sulla scena, una performance che pochissimi, in Italia, possono permettersi. Ma oltre al richiamo del teatro, ci sarà la prima occasione di incontro con il teatro politico più attuale: l'autore - attore sta infatti preparando un «prologo» sulla loggia P2.

«A Pisa — afferma Fo — voglio rappresentare pezzi diversi. Il primo è 'La Tigre', una continuazione di 'Mistero Buffo', basata sulla storia cinese, una parabola della Resistenza di fronte allo sfascio, che ho raccolto e visto rappresentare anni fa a Shangai e che è popolarissima in Cina, così come da noi Pinocchio.

Una storia di contadini, di soldati, di tigris vere e tigris di carta, di dirigenti di partito burocrati. Seguiranno poi altri due brani: il primo miracolo di Gesù Cristo quando, ancora ragazzo, trasforma uccellini di terracotta in animali

tirandosi addosso l'invidia del figlio del padrone, che non ama la fantasia; e la storia di Icaro, una parabola sulla droga. Ma soprattutto ci sarà la P2 e anche questa è un po' una storia cinese, di scatole cinesi, di sorprese e di babau.

Per uno che fa teatro la P2 non può non diventare, in questo momento, un tema fisso; addirittura troppo grosso, c'è tutto dentro, tutto. Il problema centrale è quello di trovare delle chiavi di situazioni, dei nuclei di grottesco. Di fronte a questa storia io mi sento un po' come quelli che da una piccola via improvvisamente vedono comparire il Duomo per la prima volta; restano sbigottiti. Allora devi scostarti un attimo, prendere fiato, raccogliere notizie: Già adesso ho in mente decine di situazioni grottesche, che voglio legare ad un fine: il fine non deve essere solo quello della risata, liberatoria, ma anche sottomessa. Il vero risultato che voglio raggiungere

con lo spettatore è che arrivi a dire: «Toh, non ci avevo pensato...»

Mentre parla Dario Fo ha il tavolo ingombro di fogli, appunti, giornali e ascolta con avidità i telegiornali. Dice di avere già in mente un Di Bella al lavoro nel suo ufficio, un Dalla Chiesa mezzo poliziotto e mezzo fratello, un corteo di ministri che recitano il duetto delle «Nozze di Figaro»: «Io non so che mi succede, né dove io sono, né chi son io...»

Quali le possibili chiavi di lettura? Forse Craxi, oppure lo scandalo del petrolio o il concetto di banda armata, oppure, forse, la misoginia dei fratelli di loggia persuasi di essere al sicuro perché questa volta non ci sono donne a rovinare tutto. In ogni caso, c'è da esserne certi: la «Tigre» ed il «Prologo» sulla loggia otterranno l'attenzione degli spettatori.